

# In margine al Medioevo dell'Ozanam

di COSIMO DAMIANO FONSECA

Non è solo il sapido e tentatore « gusto dell'inedito » che ci spinge a segnalare innanzitutto ai curatori parigini dell'epistolario e poi a quanti sono interessati all'opera letteraria e storica del professore di letterature comparate della Sorbona, questa lettera di Antonio Federico Ozanam scritta da Roma al professor Giovanni Rosini di Pisa il 31 gennaio 1847<sup>1</sup>.

I motivi sono vari e di natura diversa: questa lettera — rinvenuta nel Fondo Galletti Acquisti e Doni, Dono Galletti, dell'Archivio di Stato di Milano — è significativa riprova (qualora ce ne fosse ancora bisogno) di quel continuo interesse dell'Ozanam per il Medioevo, sentito come l'età dell'incontro tra ragione e fede, tra teologia e filosofia, tra politica e morale, tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni politico-amministrative (l'Ozanam parlava invero e impropriamente di Stato e Chiesa), tra Cristianesimo e Civiltà<sup>2</sup>. E poi a considerarla un po' in prospettiva, misurata sulla coscienza metodologica dell'autore, questa lettera è rivelatrice di quel dualismo di cultura e di arte che aveva stimolato l'Ozanam stesso a stabilire un legame fecondissimo di sviluppi per la storia della cultura medioevale tra le « humanae litterae » e le « divinae »; dualismo assunto a base della sua stessa interpretazione della *Commedia* dantesca<sup>3</sup>. E, infine, va anche rilevato quell'altro tratto tipico della concezione dell'Ozanam, quel suo canone storiografico di utilizzare e di ritenere validi nella storia solo i « fatti positivi », gli unici che hanno portato un contributo alla causa della civiltà<sup>4</sup>.

La rilettura di un Medioevo di tale respiro non è condotta questa vol-

<sup>1</sup> G. ROSINI, autore di numerose opere di storia letteraria, scrisse una *Descrizione delle pitture del Camposanto di Pisa*, Pisa 1837.

<sup>2</sup> Sul pensiero storiografico dell'Ozanam, oltre al vecchio saggio di E. JORDAN, *Ozanam historien*, in *Livre du Centenaire*, Paris 1913, pp. 151-258, si veda E. RENNER, *The historical Thought of Frédéric Ozanam*, Washington 1959 c, recentemente, l'interessante tesi di P. DE SANTIS, *Il Medioevo di Federico Ozanam*, discussa nella Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano nell'anno acc. 1965-1966.

<sup>3</sup> A. VISCARDI, *Le origini*, Milano 1957<sup>4</sup> (*Storia Letteraria d'Italia*, I), p. 15. Per l'interpretazione della *Commedia*, v. F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique*, in *Oeuvres complètes*, VI, Paris 1872.

<sup>4</sup> Sulla linea di tendenza della storiografia franco-belga tra l'800 e il '900, intesa a indagare i rapporti tra Cristianesimo e Civiltà, tra Chiesa e Società e sull'utilizzazione dei fatti positivi nella ricostruzione storica, ci permettiamo di rinviare alla nostra introduzione all'opera di L. GENICOT, *Profilo della civiltà medioevale*, Milano 1968, pp. IX ss.



F. TRAINI, *Apotheosi di S. Tommaso* (Pisa: S. Caterina)

ta dall'Ozanam sulla scorta di testi letterari, ma sulla riproduzione inviatagli dal Rosini, dopo il soggiorno pisano del gennaio 1847<sup>5</sup>, della celebre *Apoteosi di S. Tommaso d'Aquino* eseguita dal Traini, forse dopo il 1363, nella Chiesa di Santa Caterina di Pisa<sup>6</sup>.

Il dipinto del Traini è ben noto: san Tommaso, assiso sul globo terrestre, ha sulla destra e sulla sinistra rispettivamente Aristotele e Platone; intorno all'alone dell'Aquinate sono raffigurati Paolo, Mosè e i quattro evangelisti; entro una mandorla, in alto, vi è il Redentore, mentre nella parte inferiore, vi sono teorie di padri Domenicani e, sotto i piedi, di Tommaso, Averroè. Un complesso gioco di raggi solari dal Redentore attraverso Paolo, Mosè, gli evangelisti da una parte e da Aristotele e Platone dall'altra convergono su Tommaso; da questi si irradiano strali di luci sui Domenicani: l'unico che è escluso dal beneficio della luce è il filosofo Averroè. L'Aquinate regge sulle ginocchia un libro con la scritta « Veritatem meditabitur guttur meum et labia mea detestabuntur impium ». Nel commento dell'Ozanam Tommaso assurge a simbolo e ad emblema dell'incontro tra rivelazione soprannaturale e saggezza umana: i raggi che si dipartono dal Redentore e da Aristotele e Platone hanno come punto di convergenza la sintesi teologico-filosofica dell'Aquinate. L'assenza di ogni luce dalla figura di Averroè si carica anche di significati interpretativi di vasta portata: l'Averroismo, alla cui polemica furono interessati filosofi e teologi, Tommaso e lo stesso Dante, non è solo un episodio del travaglio culturale del XIII secolo, ma è un momento di degenerazione e pertanto esso è estraneo all'unità organica della civiltà medioevale che aveva raggiunto, nell'alleanza tra fede e ragione, il vertice di un reale equilibrio civile e religioso.

<sup>5</sup> Cfr. la biografia di BAUNARD, *Frédéric Ozanam d'après sa correspondance*, 4<sup>a</sup> ed., Paris 1914, pp. 350-351.

<sup>6</sup> Cfr. A. VENTURI, *La pittura del Trecento e le sue origini*, Milano 1907, pp. 831-832. Oltre la bibliografia citata dal Venturi, si veda anche P. BACCI, *Il trionfo di S. Tommaso di Francesco di Traino e le sue attinenze alla scuola senese*, in « La Diana », V (1930), pp. 165-175; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936.

*Lettera di Federico Ozanam al prof. G. Rosini di Pisa*

Milano, Archivio di Stato, Fondo Acquisti e Doni - Dono Galletti - Serie Rosini, vol. 32, n. 125

Rome, le 31 Janvier 1847

Monsieur le Professeur,

Permettez-moi de joindre mes remerciements à ceux de M. Doubet et de vous exprimer ma gratitude pour la belle gravure que vous avez bien voulu m'envoyer.

Le tableau de Traini serait déjà bien remarquable si l'on n'y cherchait que l'Art; Mais il devient singulièrement instructif quand on y considère le symbole de la Science chrétienne. On ne pouvait mieux résumer la pensée de S. Thomas d'Aquin et de toute la théologie du moyen âge qui avait si sagement établi les conditions d'une éternelle Alliance entre la Foi et la Raison; qui s'éclairait d'abord des rayons de la révélation surnaturelle, mais qui ne repoussait point les rayons de la Sagesse humaine représentée par les deux plus grands interprètes Aristote et Platon. Je reconnais tout à fait la doctrine que professe le docteur Angélique au commencement de la Somme théologique, et dans la *Summa contra gentes* (lib. II, cap. 4).

Averrhoès terrassé aux pieds de S. Thomas montre bien aussi quelle fut la gravité de cette polémique contre l'Averrhoïsme qui occupa tous les grands Esprits du 13<sup>e</sup> siècle et à laquelle Dante lui même croyait devoir prendre part lorsqu'au XXV<sup>e</sup> chant du purgatoire il établissait sa théorie de l'état des âmes après la mort. L'Italie a ceci d'admirable d'avoir produit en deux ou trois siècles cette multitude de beaux génies qui se commentent et se soutiennent mutuellement. J'avais là beaucoup de commentaires de la Divine Comédie: mais je n'en connais pas de plus complet que votre *Campo Santo*. C'est ce que vos livres font bien comprendre: mais ils me font encore plus regretter de n'avoir pas eu avec vous, Monsieur le professeur, quelques unes de ces conversations qui valent des longues lectures. Malheureusement je me suis trop peu arrêté à Pise et le jour où j'eus l'honneur de me présenter chez vous, il me fut impossible de repasser le soir. J'espère qu'un jour ma bonne étoile me ramènera dans votre Ville monumentale vers laquelle se reportent si souvent mes pensées, et qu'en y revoyant les origines de l'art, j'aurai la satisfaction de connaître celui qui en est l'illustre historien.

J'ai l'honneur d'être avec respect, Monsieur le Professeur,

Votre serviteur dévoué

A. F. OZANAM